

# LA DIMENSIONE AMBIENTALE DELLA SOSTENIBILITÀ

Quando nel settembre 2015 i paesi membri dell'ONU si incontrarono per discutere la direzione da intraprendere per affrontare i crescenti problemi ambientali del Pianeta, decisero di redigere 17 Sustainable Development Goals (SDGs), cioè degli obiettivi di sviluppo che segnassero la strada da percorrere nei successivi 15 anni: i paesi infatti si impegnarono a raggiungere tali obiettivi entro il 2030. Attorno ad essi ruotano le lezioni di questo corso.

L'acqua, come molte risorse sulla terra, subisce lo sfruttamento indiscriminato dell'uomo. A differenza di altre risorse però essa è il bene più indispensabile che abbiamo, senza il quale non vi sarebbe vita sulla Terra e per questo motivo merita un'attenzione particolare. E' preoccupante vedere come, nonostante la quantità d'acqua dolce potabile sia una percentuale irrisoria della totalità di quella presente sul Pianeta, essa sia anche quella che ha subito negli ultimi decenni e secoli un uso indiscriminato e non sempre efficiente, portando a grandi sprechi di questo bene prezioso. Inoltre negli anni l'uomo, attraverso grandi modificazioni antropiche, ha proceduto a distruggere molti degli ecotoni ripari e dei sistemi depuranti causando gravissimi danni agli ecosistemi acquatici presenti nelle aree interessate. Anche interventi quali la bacinizzazione e l'escavazione hanno contribuito alla distruzione degli ecosistemi. La perdita di biodiversità in queste aree ha avuto effetti devastanti sull'ecosistema ed anche sulla produzione ittica e conseguentemente sulle popolazioni che basavano il proprio sostentamento su di essa. Per questo motivo tra gli SDGs approvati presso l'ONU ve ne è uno appositamente dedicato alla tutela dell'acqua (SDG 6).

Il caso dell'Isola di Pasqua ci mostra quanto sia importante proteggere la biodiversità degli ecosistemi. In quest'isola del Pacifico infatti si era sviluppata a partire dal 900 d.C. una florida civiltà nata da una migrazione volontaria partita da altre isole polinesiane. Data la lontananza dell'isola da qualsiasi altra terra o continente la popolazione era vissuta nei secoli in condizioni di quasi totale isolamento. Con il passare dei secoli e con il crescere degli abitanti, l'ecosistema dell'isola, un tempo composto da foreste di palme e da numerose specie faunistiche, era andato

via via degradando fino alla scomparsa quasi totale. Con la distruzione dell'ecosistema era giunta anche la decadenza della civiltà presente sull'isola, che da florida e ben strutturata era divenuta decadente e disgregata. Gli abitanti, non avendo più fonti di sostentamento, avevano cominciato a praticare il cannibalismo e quando i primi esploratori giunsero sull'isola trovarono solo poche migliaia di persone emaciate e denutrite. Questo ci insegna che senza biodiversità i sistemi naturali e sociali collasserebbero finendo per influenzare negativamente sia gli esseri umani che il resto delle forme di vita. Ciò che è accaduto in quest'isola è un esempio di quanto potrebbe accadere in un sistema isolato come la Terra, le cui le risorse possono sembrare illimitate ma non lo sono. Per questo sarebbe importante studiare maggiormente quanto accaduto nell'Isola di Pasqua: per far capire che non si può pensare di trattare le forme di vita della Terra come mezzi al servizio del genere umano che possono essere sfruttate senza ritegno fino a causarne l'estinzione, poiché la perdita anche solo di una specie ha delle conseguenze su tutta la catena alimentare dell'ecosistema e in ultima istanza finirebbe per ritorcersi contro l'uomo stesso. L'SDG 12 e 15 si propongono proprio di tutelare le forme di vita sulla Terra e gli ecosistemi attraverso un uso delle risorse responsabile che non vada in conflitto con l'ambiente.

Ciò che è avvenuto sull'Isola di Pasqua non è sicuramente in linea con la cosiddetta curva di Kuznet, grafico che mostra come, all'aumentare del PIL, giunti ad un picco vi sia poi una diminuzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> man mano che il benessere aumenta. Ma ciò è sicuramente dovuto alla mancanza di consapevolezza che la popolazione dell'isola aveva nei confronti della tutela dell'ambiente e delle conseguenze che un uso sconsiderato delle risorse avrebbe portato. Oggi, a differenza del passato, siamo perfettamente a conoscenza dei danni che l'uomo può causare attraverso le proprie azioni spregiudicate. Pertanto si nota, nei paesi più ricchi, una crescente consapevolezza e attenzione delle persone ai temi ambientali. Al contempo però nei paesi in via di sviluppo tale attenzione è quasi inesistente e difficilmente è conciliabile con le esigenze di crescita del PIL di quei paesi. Vien da sé che laddove le persone devono preoccuparsi del proprio sostentamento che non è garantito da istituzioni o da salari appropriati, la sensibilità verso l'ambiente e la sostenibilità cade in secondo piano. E' infatti importante che le politiche di sostenibilità vadano di pari passo con la crescita economica (SDG 8) e con politiche sociali di

lotta alla povertà (SDG 1) e di riduzione delle disuguaglianze (SDG 10). Da molti è stato inoltre criticato l'approccio allo sviluppo dei paesi che viene basato meramente sulla crescita del PIL, quando invece esso non coincide necessariamente con la crescita del benessere della popolazione. Sono quindi nati diversi movimenti che propongono strade alternative a quella del PIL. In particolare in Italia è presente l'MDF (Movimento per la Decrescita Felice) che propone una serie di politiche sociali ed economiche svincolate dal PIL. In Bhutan, un piccolo paese incastonato tra le montagne dell'Himalaya, da diversi anni le politiche del governo sono basate e misurate sulla base di un indicatore chiamato FIL (Felicità Interna Lorda) che pone l'attenzione su molti fattori di benessere della popolazione tra cui anche la sostenibilità e l'ambiente. Strade alternative al PIL sono quindi possibili, ma sarebbe necessario una radicale revisione del modello consumistico occidentale.

Anche la produzione di energia merita molta attenzione. E' stato infatti calcolato che il settore che maggiormente incide sull'effetto serra e sul riscaldamento globale per ben il 77% sia proprio quello energetico. E' quindi di primaria importanza programmare una transizione dalle energie prodotte da combustibili fossili e non rinnovabili ad una produzione più pulita, accessibile e a minor impatto ambientale (SDG 7). Ad oggi purtroppo ancora ben l'84% dell'energia è prodotta da fonti non rinnovabili. Inoltre la produzione di petrolio, carbone e gas, via via che si esauriscono i giacimenti più superficiali e facilmente raggiungibili, devono essere estratti a profondità sempre maggiori e in condizioni sempre peggiori, cosa che ne fa aumentare esponenzialmente i costi di estrazione ed ambientali mentre invece porta ad una riduzione dell'EROI (ossia un coefficiente che indica la convenienza in termini di resa energetica di una certa fonte di energia) diventando sempre più impattante. La fonte con l'EROI maggiore è quella idroelettrica, che è rinnovabile ed stata la prima utilizzata. Anche essa però ha delle problematiche tra cui quella di modificare notevolmente la morfologia di una regione. La costruzione di dighe inoltre impatta notevolmente sulle popolazioni e sugli ecosistemi che vi abitano nel bacino. Altre fonti quali l'eolico, il solare, il fotovoltaico e il geotermico sono anch'esse rinnovabili e rappresentano il futuro della produzione energetica, ma sono ancora relegate ad un utilizzo molto ristretto e quasi unicamente nei paesi sviluppati. Anche queste fonti

purtroppo hanno alcune problematiche ambientali che, seppur notevolmente di minore impatto rispetto a quelle non rinnovabili, meritano attenzione. L'eolico ad esempio ha un certo impatto visivo e sulla morfologia del territorio ed è stato osservato che talvolta gli uccelli finiscono uccisi schiantandosi sulle pale. Per il fotovoltaico merita invece attenzione lo smaltimento delle batterie, che se non effettuato correttamente può essere molto dannoso per l'ambiente.

Da frequentatore dell'alta montagna vedo come di anno in anno la dimensione dei ghiacciai vada riducendosi a vista d'occhio e non può non farmi riflettere su quanto sia urgente ed importante intervenire celermente sulla tutela del Pianeta e delle forme di vita che lo popolano. Quanto appreso in queste quattro lezioni mi ha fatto riflettere su quanto precarie siano le condizioni ambientali della Terra e quanto sia necessario evitare di rimandare i cambiamenti nelle nostre azioni del quotidiano e della vita in generale. E' necessario, sia a livello individuale che sociale, un cambiamento radicale nel modo di vivere delle persone. Metodi alternativi alla misurazione del benessere tramite il PIL sono possibili e necessari, e allo stesso modo è possibile un cambiamento nel nostro approccio alla produzione energetica. Ma è necessario coraggio e consapevolezza e sta a noi, generazioni del futuro, essere gli artefici di questo cambiamento.

## **Bibliografia**

Latouche Serge (2007), *Breve trattato sulla decrescita felice*, Torino, Bollati Boringhieri

Pallante Maurizio (2004), *Un futuro senza luce? Come evitare i black out senza costruire nuove centrali*, Roma, Editori Riuniti

Pallante Maurizio (2008), *Un programma politico per la decrescita felice*, Roma, Edizioni per la decrescita felice

Pallante Maurizio (2009), *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil*, Roma, Edizioni per la decrescita felice

Pallante Maurizio (2009), *La felicità sostenibile*, Milano, Rizzoli

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

[www.unric.org](http://www.unric.org)